



L'allarme lanciato dal Cnai contro l'eccesso di adempimenti

Un pieno di burocrazia

Professionisti e imprese in affanno nel 2019



Giovanni Tria

DI MANOLA DI RENZO

La burocrazia non conosce crisi. Spiace partire da questa, purtroppo, nota tautologia, per mostrare quanti e quali carichi siano stati posti sui singoli contribuenti (soprattutto aziende) e sui professionisti del comparto fiscale, specificatamente partiti nell'anno in corso.

Infatti, il 2019 sarà ricordato come l'anno in cui, nella totale disillusione dalle promesse elettorali, il peso del Fisco e gli oneri a esso connessi hanno visto crescere la loro preponderanza nella vita lavorativa e quotidiana degli italiani.

Non sono poche le novità introdotte quest'anno che hanno determinato il climax raggiunto in questa caldissima estate. Probabilmente, il più noto strumento, escogitato dal Fisco col fine della lotta all'evasione, è quello relativo all'introduzione della fatturazione elettronica.

Dal primo giorno di questo anno, ciascun tipo di attività che intercorre tra partite Iva e utenza finale deve ricorrere alla fatturazione elettronica: quest'ultima avrà sicuramente i suoi vantaggi, ma non bisogna dimenticare quante difficoltà e problemi essa possa rappresentare, soprattutto, per l'artigianato e la piccola imprenditoria.

La fatturazione elettronica non è il solo provvedimento che complica la vita alla piccola e media impresa in Italia e ai professionisti fiscali. Nel 2019 infatti è stata approvata la riforma sulla prevenzione e risoluzione di crisi di impresa, altrimenti nota come Riforma fallimentare.

Benché la parte corposa della riforma dovrebbe vedere la luce solo a partire dal 15 agosto 2020, già oggi risultano attive diverse variazioni al codice civile allo scadere del 30° giorno dalla pubblicazione del 12 gennaio 2019.

Sebbene tale nuovo impianto normativo rappresenti il

tentativo, fatto dall'Italia, di allinearsi a determinati parametri continentali, relativamente al complesso ambito dei fallimenti, il tutto si traduce, però, in una nuova serie di incombenze che ricadono sulle teste dei datori di lavoro.

Al fianco di interventi di puro maquillage linguistico (si sostituisce il termine fallimento con l'espressione «liquidazione giudiziale»), la riforma introduce un sistema di allerta atto alla pronta emersione della crisi, nella prospettiva del risanamento dell'impresa, garantendo priorità alla continuità aziendale agevolando le proposte che comportino il superamento della crisi. È inoltre prevista una spiccata predilezione, tra gli strumenti di gestione delle crisi e dell'insolvenza, per procedure alternative a quelle dell'esecuzione giudiziale; semplifica le disposizioni in materia concorsuale; crea, presso il ministero della giustizia, un albo dei soggetti destinati a svolgere su incarico del tribunale funzioni di gestione o di controllo nell'ambito di procedure concorsuali, con l'indicazione dei requisiti di professionalità esperienza e indipendenza necessari all'iscrizione; armonizza forme di tutela dei dipendenti con le procedure di gestione della crisi e dell'insolvenza del datore di lavoro.

Queste sono le note liete, ma stonare sono gli oneri di adozione, da parte del datore di lavoro, di un organigramma funzionale all'individuazione immediata del potenziale stato di crisi. Si parla quindi di sistemi informativi e piattaforme atti a monitorare i flussi di cassa, ovvero una corposa nuova fonte di spesa per l'impresa, la quale dovrà prevedere in molti casi la nomina di un organo di controllo e revisione.

Non meno difficoltoso e/o dispendioso potrebbe rivelarsi il nuovo processo tributario telematico. Seppur in vigore dal 23 ottobre 2018, esso dispone la data di obbligato-

L'OPINIONE DEL PRESIDENTE ORAZIO DI RENZO

Più tutele per le pmi

«Ciò che appare evidente è la mancanza della chiara volontà politica di abbattere l'impianto burocratico. Nello specifico, per quanto concerne il contrasto alla mole sproorzionata di oneri fiscali e contributivi, cui devono sottostare le aziende e più in generale i contribuenti», afferma nettamente il presidente Cnai, **Orazio Di Renzo**, «il novero degli adempimenti di cui si devono occupare regolarmente le imprese, con enorme dispendio di energie, lavoro e risorse economiche, rappresenta anche una evidente forma di miopia politica. Tutte le grandi e pessime novità, introdotte dal precedente governo e in vigore da quest'anno, avranno un riflesso positivo sulle casse dello Stato ancora tutto da dimostrare. Infatti, difficilmente produrranno maggiore gettito, rappresentando, al contrario, una solidissima certezza fatta di maggiori costi e adempimenti a gravare sulla reale forza produttiva di questo Paese».

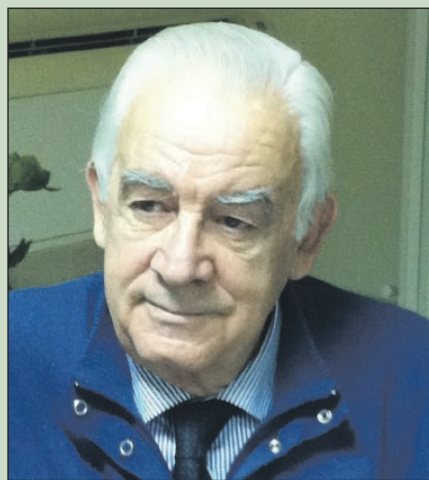
A supportare il coro di protesta, che si leva dalla piccola e media imprenditoria, ma anche dai professionisti fiscali, c'è la constatazione che si sia voluto privilegiare l'incremento della macchina burocratica, dimenticando qualsiasi

proposito di audace riduzione del carico fiscale: «Spiace evidenziare come, dietro la pia illusione, da parte del legislatore, di riuscire a raggranellare qualche denaro in più, si sia deciso invece di compromettere, forse in maniera irreparabile, il rapporto di fiducia tra contribuente e

Stato», ancora il presidente Di Renzo. «Il problema è, in primo luogo, squisitamente ideologico: si sono introdotte misure che impediscono, o per lo meno inficiano pesantemente, le attività delle piccole e medie imprese, smantellando la nostra economia attraverso le norme. Tutti i governi che si sono succeduti sembrano ignorare il fatto che non è con tali provvedimenti che si stanno i veri, grandi, evasori della nostra collettività. Il tutto,

pur troppo, può essere ricondotto a una equazione quasi banale: le promesse di semplificazione sono cosa ben diversa da pagamenti insostenibili e incombenze impossibili che definiscono, oggi, il Fisco. Però poi, i politici non si mettano a gridare alla Luna lamentando le ingiustizie che si sono venute a creare e i continui ingorghi burocratici».

© Riproduzione riservata



Orazio Di Renzo

rietà delle modalità telematiche nel processo tributario per le cause già instaurate, in primo e secondo grado, attraverso ricorso notificato a far data dal primo luglio 2019.

Il timore, sollevato da più parti, è che le nuove procedure di notifica, in particolare, zavorrino ulteriormente le attività tributarie e fiscali di cui sono già pesantemente gravate le imprese.

Ma le «buone notizie» per le aziende non finiscono qui: dopo più di vent'anni, sono stati definitivamente pensionati gli studi di settore, sostituiti dagli indici sintetici di affidabilità fiscale (Isa). Cosa cambia, in pratica? Primariamente sono previsti nuovi oneri burocratici per i contribuenti e i loro consulenti fiscali. Infatti il computo del punteggio di affidabilità del contribuente ai fini degli Isa necessita sia dei dati presenti nell'ultima dichiarazione, sia dei dati messi a disposizione dall'Agenzia delle entrate, ricavati dai modelli dichiarativi degli anni precedenti e dalle banche dati.

La partenza di tale strumento è stata quanto mai «falsa», funestata da una serie interminabile di ritardi e malfunzionamenti (su tutti:

il software dedicato dalle Entrate si è dimostrato un gigantesco flop).

Difficoltà che hanno portato, di necessità, all'introduzione di una maxi proroga dei termini di versamento delle imposte dovute relativamente alla dichiarazione dei redditi 2019, per coloro i quali sono stati approvati i modelli Isa al 30 settembre 2019.

In buona sostanza, continuano le pene per le Pmi. Si tratta di comparti produttivi, dotati di una limitata organizzazione dal punto di vista del personale (spesso anche assente); sono settori che hanno, e continueranno ad avere, crescenti problematiche per quanto riguarda il rispetto dei parametri e dei requisiti della misura.

Non bisogna, inoltre, dimenticare che da quest'anno, l'Amministrazione finanziaria ha introdotto ulteriori accertamenti relativi al visto di conformità sulle dichiara-

zioni fiscali.

Parliamo di accertamenti che operano in maniera automatica contestualmente alla ricezione delle dichiarazioni mediante Entratel, ma che, sebbene limitati ad alcune casistiche, determineranno ulteriori ingorghi burocratici.

La procedura, infatti, risulterà alquanto macchinosa: la ricevuta telematica fornita da Entratel successiva al positivo esito dell'invio della dichiarazione, fornirà informazione riguardo l'irregolarità del visto di conformità messo dal professionista, ricorrendo a un messaggio specifico presente nella sezione «segnalazioni» della medesima ricevuta.

Di certo, il 2019 non sarà un anno ricordato amabilmente per la semplificazione della vita dei contribuenti e in particolare dei professionisti.

© Riproduzione riservata

Pagina a cura di Cnai - Coordinamento nazionale associazioni imprenditori

Sede Nazionale Viale Abruzzo 225 - 66013 - CHIETI

Tel. 0871.540093 - Fax 0871.571538

Web: www.cnai.it E-mail: cnai@cnai.it